

appare utile e notevole contributo sia per la conoscenza di Ippolito sia per quella del più vasto capitolo della letteratura esegetica antica.

GIUSEPPE LAZZATI

M. STEINER, o.f.m., *La tentation de Jésus dans l'interprétation patristique de Saint Justin à Origène* [Études Bibliques]. Paris, Gabalda 1962. Un volume di pp. 232.

L'importanza di penetrare il più a fondo possibile il senso e il valore della esegesi patristica si è fatta sempre più sentire negli ultimi decenni ed è certamente di grande utilità affrontare la fatica di tale penetrazione inseguendo un dato tema in un certo arco di tempo attraverso i vari autori che esso abbraccia. Ciò permette di meglio cogliere gli elementi che nella esegesi di uno stesso tema permangono e quelli che mutano e di confrontare le varie personalità degli esegeti che lavorano al medesimo oggetto come le influenze che esercitano su di loro ambienti e movimenti di pensiero. Su questa linea si è posto il P. Steiner studiando l'interpretazione patristica della tentazione di Gesù nello spazio di tempo che va all'incirca dal 150 al 250. La ricerca si sviluppa perciò attorno a Giustino, a Ireneo, a Tertulliano, a Clemente Alessandrino, a Origene non trascurando il campo eterodosso e cioè il romanzo pseudo-clementino e, nello gnosticismo, gli *Excerpta ex Theodoto*. L'importanza del tema esegetico e le varie personalità che l'indagine accosta conferiscono ad essa un interesse notevole reso anche più vivo dalla penetrante capacità analitica, sorretta da sicuro metodo, con cui lo Steiner conduce la sua indagine. Essa si presenta come una serie di monografie e sarebbe eccessivo per la misura di una recensione darne conto, una per una. Le idee che emergono con maggiore rilievo e si impongono per il loro valore sono sinteticamente riprese, a modo di conclusione, in un capitolo finale.

Dopo avere mostrato la diversità dei generi letterari in cui il tema della tentazione di Gesù ricorre negli autori studiati e la varietà delle discipline alle quali si riattaccano le riflessioni sviluppate dagli scrittori cristiani sul tema stesso, P. Steiner fissa tre motivi principali sui quali si approfondisce la meditazione patristica. Il primo — e non è certo la minore scoperta cui giunge la presente ricerca — è quello del rapporto tra il tema della tentazione e la storia della Salvezza, rapporto che conduce a una certa concezione dell'articolarsi dei due Testamenti mentre, a sua volta, il diverso apprezzamento dei rapporti fra Antico e Nuovo Testamento influisce direttamente sulla interpretazione dell'episodio della tentazione. Il secondo è quello della evoluzione della tipologia adamica per cui il rapporto Adamo (tentazione di Adamo e caduta) - Cristo (tenta-

zione di Cristo e vittoria) partendo dal medesimo punto che è l'opposizione paolina tra il primo e il secondo Adamo, si sviluppa in modo simile in taluni autori (per es. Giustino e Ireneo) e diverso per altri (Ireneo ed Origene). Il terzo è quello della Chiesa o meglio della importanza che la lotta contro Satana continua ad avere nella Chiesa come l'ha avuta nella vita di Gesù. Quando si dice nella Chiesa si intende sia in essa come corpo di Cristo sia nei singoli membri cioè nei cristiani per la perfezione dell'uno e degli altri. Appare così che il limite di tempo — un secolo — fissato alla ricerca offre già una stupenda ricchezza tematica e permette di coglierla in aspetti caratteristici che l'epoca post-Nicena con le controversie cristologiche devierà verso altri interessi nello studio dello stesso tema della tentazione. Ed è di grande valore ritrovare nella più antica riflessione esegetica patristica le linee di cui si alimenta la moderna meditazione sul tema. Il lavoro di P. Steiner, ben degno di comparire nella collezione degli *Études bibliques*, ricco di erudizione, è però di quelli che possono essere con frutto accostati da chi voglia dare più meditato fondamento alla propria vita spirituale.

GIUSEPPE LAZZATI

Q. S. F. TERTULLIANI *De Spectaculis*. Introduzione, testo critico, commento e traduzione a cura di EMANUELE CASTORINA (Biblioteca di Studi Superiori, Scrittori cristiani greci e latini, vol. XLVII) La Nuova Italia, Firenze 1961. Un volume di pp. XCI-484.

Otto anni di lavoro ha preso all'A. questa nuova edizione con commento e traduzione del trattato tertulliano sugli spettacoli, il più antico che, in materia, la letteratura cristiana ci abbia donato. Già la misura di tempo può dire la misura di lavoro raccolta in queste quasi seicento pagine che mi sembra diventino oggi indispensabili a chi voglia intendere appieno il significato e valore dello scritto sia nel quadro delle opere di Tertulliano, sia in quello più vasto dell'antica letteratura cristiana. Ma insieme con la misura di lavoro si fanno notare le novità e il valore di esso in ogni parte dell'opera non appena ci si inoltri nell'esame critico di essa.

Anzitutto per quanto attiene alla critica del testo si può parlare di nuova edizione. Essa supera in valore non solo quelle pur recenti esistenti all'inizio del lavoro del Castorina quale l'ed. del Boulanger del 1933, ma quelle uscite negli anni in cui l'A. attendeva alla sua fatica. Supera evidentemente quella del Marra (1954) che non aveva tenuto conto delle recenti scoperte di due nuovi interessanti manoscritti, ma supera pure quella del Dekkers (1954) che quei mss. conosceva e aveva illustrato due anni innanzi.

La nuova edizione si vale fundamentalmente di una nuova collazione dell'Agobardino alla luce della lampada di Wood; essa ha permesso la lettura di lettere marginali rimaste fino qui sconosciute. Si vale ancora: di una nuova collazione dei due codici frammentari L ed O e delle prime tre edizioni a stampa (Mesnart, Gelenio, Pamelio) oltre quella del Rigault.

Ne risulta: a) una messa a punto del valore dell'Agobardino non esaltato oltre misura come ha fatto con il Klussmann il Boulanger e come anche il Dekkers tende a fare non tenendo conto a sufficienza degli apporti di L ed O e del valore delle antiche edizioni; b) una più esatta valorizzazione di L (frammento di ms. carolingio dell'inizio del sec. IX) e di O (ms. vaticano del sec. XIV) il primo appartenente al *corpus Corbeïense*, il secondo al *corpus Ottonianum*: accanto ad essi «ben diverso, e di valore inferiore, benché onusto di gloria», si pone il *corpus Agobardinum*; c) una più fondata rivalutazione delle edizioni di Mesnart, Gelenio, Pamelio.

L'introduzione, dopo avere dati i criteri seguiti nello stabilire il testo, studia in due paragrafi successivi anzitutto le clausole con una completezza fino qui non usata perché le raccoglie in tre gruppi: le clausole di periodo, nell'ambito del periodo e infine le clausole dei *cola*; poi data, lingua, argomento e fonti dell'opuscolo. Appartenendo alla prima età cristiana di Tertulliano l'opuscolo presenta una lingua più vicina al latino «classico»; esso è debitore per tutta la parte, non piccola, di notizie a un insieme di fonti che il Castorina registra, mettendo a frutto tutte le ricerche svolte in questo settore con somma diligenza.

La erudizione dell'A. dà prova di sé nel commento che per i 30 capitoli di cui si compone l'opuscolo tertulliano ha richiesto ben 393 pagine molte delle quali hanno una sola riga di testo. Le questioni linguistiche, critico-esegetiche, storico-letterarie che vi vengono affrontate non trascurano nulla né degli studi specialistici, né degli antichi commenti, eppure l'A. non manca di aggiungervi suoi contributi originali. Ne deriva una conoscenza del testo che ha facilitato una traduzione in cui la fedeltà al testo e per quanto possibile al suo modo espressivo si concilia per lo più con una forma italiana scorrevole. Per lo più vuol dire che non manca qualche durezza non superata, qualche oscurità non risolta. Il lavoro è completato da una preziosa serie di indici che occupano una cinquantina di pagine fra i quali particolarmente utile e curato l'indice dei nomi e delle cose notevoli.

La descrizione del lavoro del Castorina già dice l'apporto che esso reca alla migliore conoscenza dell'opuscolo tertulliano e, in genere, di Tertulliano, grazie alla ricchezza di erudizione e alla intelligenza critica con cui il lavoro stesso è condotto da cima a fondo.

GIUSEPPE LAZZATI

MICHELE MACCARRONE, *Papato e Impero dalla elezione di Federico I alla morte di Adriano IV (1152-59)*. («Lateranum» n.s., XXV, 1-4), Roma, 1959. Un volume di pp. 384.

Il denso volume, frutto di diciassette anni di ricerche, studia i rapporti tra il papato e l'impero in quel primo settennio federiciano, che dalla estrema fase del pontificato di Eugenio III corre per tutto il breve regno di Anastasio IV e poi lungo il quinquennio di Adriano, sboccando, attraverso un susseguirsi di crisi e distensioni, di incidenti e trattative, in una rottura destinata a durare per vent'anni. È una linea molto mossata, che dalla pacificazione raggiunta con il concordato di Costanza (1153) si snoda fino al punto culminante e centrale della indagine — il clamoroso incidente di Besançon —, e poi ancora sino alla brusca interruzione del 1159.

A parere di chi scrive, questa indagine rappresenta, nella oramai lunga e feconda attività storiografica del benemerito direttore della «Rivista di storia della Chiesa in Italia», un importante momento: si tratta infatti di una ricca esperienza nei tipi di ricerca più congeniali alla sua sensibilità e preparazione: la rigorosa messa a punto su singoli problemi che si collocano entro un ampio arco di discipline, dalla diplomatica alla storia del diritto canonico; l'accertamento preciso e la ricostruzione dei fatti. Anche nel confronto con i più notevoli fra i precedenti contributi del M. — alludo sopra tutto a *Chiesa e Stato nella dottrina di papa Innocenzo III* (1940) e a *Vicarius Christi* (1952) —, si ha l'impressione che, spostandosi dal terreno delle dottrine teologiche o politiche a quello di un concreto svolgimento di vicende e di rapporti, egli si trovi maggiormente a suo agio e dia meglio la sua misura (con ciò non si vuol detrarre al pregio degli studi ora detti, sottolineato, del resto, anche in questa rivista: v. la recensione a *Vicarius Christi* in «Aevum», XXVIII, 1954, pp. 187-189).

Né l'affermarsi nella nostra storiografia medioevalistica, particolarmente durante l'ultimo decennio, di una nuova problematica e di un diverso metodo, toglie pregio a ricerche come questa del M., che, complementari e non esclusive delle altre, rimangono pienamente legittime e utili.

L'A., perfetto, per quel che è umanamente possibile, nella conoscenza delle fonti e nella informazione bibliografica, esattissimo e acuto, dotato di spiccata attitudine a cogliere e definire i particolari, lascia davvero il segno ogni volta che si impegna su qualche punto preciso, fornendo nuovi elementi di giudizio attorno a parecchie questioni, talora difficili e controverse, e arrivando a messe a punto sobrie e documentate.

La scelta è imbarazzante. Ma, per cominciare, non si possono tacere alcuni contributi di carattere filologico e diplomatico: lo studio sulla tradizione manoscritta del concordato di Costanza, che ha per risultato una nuova edizione